

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA « LA MESSA DEL POVERO » - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TEL. 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C.C.P. 00412163 - TEL. 206.662 - 204.420

SOLIDARIETÀ ATTIVA

« Come cristiani dobbiamo seriamente considerare e condividere le preoccupazioni per la situazione economica e sociale del nostro paese, che non dà segni di miglioramento, ma anzi accenna a deteriorarsi.

La nostra diocesi appartiene a quell'area industriale, in cui appaiono più manifesti gli effetti negativi di questa crisi, che per altro non colpisce tutti nella stessa misura.

Vorrei invitare coloro, che non avvertono difficoltà gravi, per i quali solo parte del superfluo è forse minacciata, a non chiudere gli occhi e il cuore di fronte a coloro, che si trovano in condizioni ben più preoccupanti.

Non è difficile immaginare che cosa significhi l'insicurezza del lavoro!

Ebbene, per il prossimo futuro si prospetta un numero crescente di lavoratori licenziati, oppure posti in cassa integrazione, mentre non si renderanno disponibili nuove occasioni di impiego.

I più danneggiati sono soprattutto gli immigrati, specialmente se si trovano qui senza qualificazione professionale e i giovani,

che per mancanza di lavoro vengono spinti sulla strada della contestazione violenta oppure del disimpegno, dell'evasione, della droga ed anche della delinquenza, come fonte di facile guadagno e come reazione ad un sistema giudicato ingiusto.

Il prolungarsi della crisi espone tutti alla tentazione dell'individualismo, della chiusura nel « privato », della corsa alla salvaguardia del proprio interesse immediato senza riguardo ai bisogni e ai diritti dei più deboli. Non dimentichiamoci in particolare che il deteriorarsi della situazione economica con la crescente inflazione genera gravi conseguenze per la condizione dei nostri anziani e pensionati, verso i quali la comunità deve manifestare tutta la sua attenzione. Il segno più convincente di una fede autentica, radicata con il contatto della parola viva di Gesù Cristo, è oggi quello della « solidarietà attiva », in tutte quelle forme necessarie e possibili, che ogni fedele e ogni comunità cristiana saprà individuare ».

Card. Carlo M. Martini
(in "La parola nella città")

Un programma Cristiano

Quanto il Cardinale di Milano rivolge alla sua popolazione va bene anche per noi di Genova, soprattutto in favore della popolazione più povera e più bisognosa del Centro Storico.

Oggi, soprattutto nei giovani, c'è un risveglio di sensibilità umana, che si realizza in azioni di condivisione, di convivenza, in centri di ascolto, in doposcuola; accompagnano i ragazzi nel gioco, nelle passeggiate, l'estate in campeggi e in colonie: cercano insomma di vivere con la povera gente, di strapparla al freddo, alla solitudine, di trovare alloggi, lavoro, tutto quello che può in qual-

che modo rifare un uomo avvilito e renderlo civile come tutti gli altri, che navigano in un certo benessere.

Purtroppo, molta gente rimane indifferente sia verso i poveri, sia verso coloro che si impegnano per i poveri, soprattutto la gente che vive nel benessere, nella Genova residenziale; l'invito cristiano alla solidarietà non raggiunge questa gente, che spesso non frequenta la chiesa, né legge stampa cattolica. La stampa laica porta sì alla conoscenza della cronaca nera, ma non suggerisce i rimedi né le vie per risanare le piaghe della gente senza voce.

Io penso che tocchi ai buoni cristiani, soprattutto a quelli che hanno contatti personali con l'alta società, a informarla sui mali sociali, sui rimedi possibili, sulle opere di risanamento, per portare un gran numero di persone capaci e ricche a collaborare efficacemente alla promozione della giustizia, anzitutto nella nostra città.

C'è ancora un'altra difficoltà che rallenta la corsa della bonifica sociale: è la divisione tra giovani e adulti. Come gli adulti e gli anziani, sono figli del loro tempo e trovano, comprensibilmente, una certa difficoltà a stare al passo dei giovani, così i giovani preferiscono fare la strada da soli, senza aspettare né gli adulti e tanto meno gli anziani, dimenticando

Sono molto riconoscente a quanti ci portano indumenti in ordine e puliti, perché le richieste di vestiario, soprattutto da parte degli uomini, sono molte, mentre scarseggia il personale che cura il guardaroba.

Grazie anche a tutti i benefattori, forse non direttamente ringraziati.

★

Ci avviciniamo alla Santa Pasqua e sento il dovere e anche il piacere di porgere a tutti gli Amici e Benefattori i più cordiali auguri di lieta Pasqua e sia per tutti Pasqua di tempi migliori.



La Domenica a S. Marcellino.

che tutti, giovani e adulti, siamo utili e necessari per una sana riforma sociale. Ma c'è qualcosa che appartiene a tutti i tempi e a tutti gli uomini ed è la fede, la formazione cristiana, l'educazione cristiana, fatta di rispetto verso l'uomo e verso Dio. Giorni fa leggevo un articolo del settimanale cattolico di Genova: « Senza un ideale, non si salvano i drogati ».

Non è il progresso tecnico, non è il benessere, che salva la gente: sono proprio la tecnica e il benessere, che abbandonati a se stessi dividono la gente in ricchi e poveri, in gaudenti e sventurati. Il Governo si da tanta premura per spegnere i focolai del terrorismo, si dà la caccia ai ladroncoli e non ci si avvede che i veri terroristi stanno in alto, che i grandi ladri siedono sulle poltrone. Due giovanotti mi dicevano giorni fa: o ci danno lavoro o andiamo a rubare per non morire di fame: hanno ragione!

A tutti i livelli manca l'ideale cristiano della giustizia, della bontà, della carità: manca la convinzione che la vita umana è ben vissuta, se vissuta nella bontà: l'uomo non muore tutto con la fine

del corpo: con il corpo periscono sia la tecnica, sia il benessere materiale. Mi sono rimasti nella memoria questi versi di un salmo: « Sì, sono un soffio i figli di Adamo / una menzogna tutti gli uomini / insieme sulla bilancia, sono meno di un soffio » (Salmo 61).

Ma questo ideale cristiano lo debbono avere anche i giovani, che lavorano con entusiasmo, per risollevarsi dalla miseria tanta gioventù e tanti adulti.

Essi cantano volentieri: « Se il Signore non mette mano alla costruzione, l'uomo da solo fatica invano », ma in pratica hanno troppa fiducia nel loro efficientismo umano. Se non si incutono profondamente i principi evangelici sia nei ragazzi sia negli adulti, non si riforma l'uomo, né la società. Chi non ha il timor di Dio, cresce senza rispetto del prossimo e lo tocchiamo con mano.

Non si può parlare di solidarietà con i senza lavoro, con i senza casa, con gli handicappati di ogni tipo, se l'ideale cristiano di fede e carità non alimenta la nostra azione sociale.

P. Giuseppe Carena s.j.

Gli emarginati di sempre

Secondo una recente statistica condotta dalla Caritas, a Genova si trovano diverse centinaia di persone di nazionalità italiana con forti problemi di emarginazione e che vivono la condizione di « barbone ».

San Marcellino vorrebbe essere luogo di riferimento in particolare proprio per queste persone che di solito hanno come caratteristiche comuni la mancanza di una dimora fissa, della residenza nel Comune di Genova, spesso di qualsiasi mezzo di sussistenza, della capacità di gestirsi.

Al di là di questi problemi c'è tuttavia un malessere profondo, derivato da sofferenze precedenti, e che col tempo ha scavato un

solco sempre più netto tra loro e il resto della società.

L'esigenza fondamentale diventa poi quella di essere considerati come persone.

Non è così scontato, crediate. Vediamo la situazione. Che cosa Genova offre a questi individui. La Comunità cristiana offre indumenti, trenta posti letto, 120 pasti.

Il Comune offre loro buoni doccia, 300 pasti e 120 posti letto al « Massoero », qualche intervento economico (sussidi, pagamento alberghiero).

Certo è meglio di niente, ma qual è la qualità di questi servizi?

Non sentiamo la tentazione di dire « tanto devono accontentarsi di quello che gli si dà? ».

Delle strutture dove riversare tutto il « pattume » di una società che ama definirsi civile non dovrebbero esistere, ma dovrebbe esistere la volontà di aiutare la gente ad uscire dalla miseria.

Ma questa volontà c'è da parte di qualcuno, ma a livello politico, né su scala locale né su scala nazionale, esiste tale volontà né tantomeno qualcuno che dia voce ai cosiddetti barboni.

Due esempi: la residenza è la condizione primaria per chiunque per poter ottenere qualsiasi prestazione dagli enti pubblici. San Marcellino è stato criticato perché, essendo una convivenza, dà residenza a persone indigenti, mentre, secondo qualche autorevole persona, questi dovrebbero essere rimandati al loro paese di origine, dove spesso non vogliono tornare. Il criterio è quindi il ri-

fiuto, non la disponibilità all'accoglienza.

Un altro esempio: una nuova legge prevede che le USL non possano più erogare sussidi finanziari. Le persone che li ricevevano attraverso di esse (soprattutto malati psichici, ex ricoverati in ospedali psichiatrici, tossicodipendenti, etc.) dovrebbero riceverli dal Comune, ma molti li stanno aspettando da mesi.

Di fronte a queste cose che cosa si può fare? Assistere muti? No. Fare la rivoluzione? Forse.

Fare pressione sull'ente pubblico perché faccia il suo dovere? Credo sia la cosa più giusta, sperando di trovare degli uomini e delle donne, che non considerino il barbonaggio come qualcosa di ineluttabile, ma sappiano vedere in ogni uomo una persona.

Lorenzo

La popolazione di San Marcellino

Colpisce vedere in quella parte di umanità che frequenzano San Marcellino i volti rugosi e segnati dalle vicissitudini di una vita disgraziata degli anziani col bastone, seduti nei banchi o sulle panche e, per contrasto, nella stessa chiesa, le faccine sorridenti ed ancora ignare di bambini graziosissimi che, allontanatisi dalle loro madri, trotterellano allegramente ai piedi dell'altare vicino al celebrante.

Già perché in San Marcellino non esiste una vera disciplina rigida e conformista; la Messa è assemblea di popolo ed ognuno, in certi limiti faticosamente imposti da Padre Carena, si sente un po' come a casa sua e si comporta di conseguenza.

E' gente poco avvezza alla disciplina e perciò può capitare — non spesso — che, durante la funzione, qualcuno brontoli le sue miserie, che tal'altro protesti anche vivacemente per un preteso torto subito, che al termine dell'omelia tutti insieme battano le mani con entusiasmo e gridano « Viva Padre Carena » o « Viva Lorenzo » che è un bravissimo giovane universitario che si prodiga assieme ad altri giovani e signorine, senza misura in aiuto di tutti.

E' poi commovente e davvero edificante notare come si accostano alla Comunione con tanta compunzione e fede molti derelitti, cui apparentemente non daresti credito di un soldo.

Ma la maggioranza non è costituita da vecchi barboni, tradizionalmente avvolti in abiti bisunti, con un sacchetto di plastica e dentro chissà cosa; questa categoria di poveri è in via di estinzione; scompaiono, morti per strada o in ospedale, travolti da un'auto, traditi dal freddo, colpiti da malanni troppo a lungo trascurati.

I nuovi poveri, e sono sempre più numerosi, hanno invece un'età oscillante tra i 20 ed i 50 anni; sono reduci dal carcere o dal manicomio, disoccupati cronici senza alcuna specializzazione, figli della droga, del piccolo reato, della crisi familiare, della solitudine, della prostituzione, della malattia, oppure sono gente di colore (da qualche tempo in maggior numero) approdata in questa città seguendo un'illusione.

Sono tanti, hanno bisogno di tutto, molti sono senza famiglia, altri sono stati respinti dalla mo-

glie e dai figli; perduto un lavoro, anche saltuario, brancolano nel buio alla disperata, cercando di sopravvivere con sotterfugi e furbizie, spesso ricorrendo al conforto di una bottiglia, anche per dimenticare.

Ti arrivano dopo una lunga coda dicendoti: « dormivo al Massoero, ma m'han rubato tutto, mi dia un paletòt ché di notte fa freddo in questa stagione ed io sono senza casa »; « sono uscito ieri da Marassi e non ho nulla, non vorrei rubare più, per non dover tornare dentro »; un altro, un marocchino, non conosce la nostra lingua ed indica col dito i capi che più gli necessitano.

Perché non lavorano? Tutti cercano di lavorare, ma i più sbarcano il lunario con proventi d'un lavoro precario e mal retribuito, insufficiente per una vita dignitosa. Non è semplice di questi tempi trovare un'occupazione stabile, seppur modesta, in specie presentandosi mal vestiti, come ex-ospiti di ospedali psichiatrici o di patrie galere, senza raccomandazioni e capacità specifiche, magari minati nella salute e nello spirito da postumi di malattie anche gravi. Parecchi infatti sono invalidi, nonostante l'età, ammalati di tuberco-

La verità in manicomio

Tempo fa mi ero recato nel manicomio di Quarto dei Mille, a salutare alcuni nostri poveri Amici. Stavo conversando con uno di loro in un grande corridoio, quando si avvicinò a noi un altro ricoverato dall'aspetto serio e tranquillo, ma come ci fu di fianco sferrò sul viso del mio amico un pugno così violento, che lo fece stramazza a terra e sbattere contro una grossa porta, che all'urto si staccò dai cardini e si rovesciò sul pavimento.

Mentre soccorrevamo il povero Attilio, che sanguinava dal capo, lui senza profferire parola contro il pazzo, che lo aveva picchiato, disse: — Non bisogna litigare con chi è più forte e nemmeno questionare con chi ne sa troppo!

★

Domenica scorsa sono ritornato a Quarto in manicomio a salutare gli stessi poveri Amici. Quando



I nostri ragazzi.

losi, chi di asma, chi di cirrosi epatica od altro. Quelli meglio in arnese si arrangiano in traffici da sottobosco, si improvvisano venditori ambulanti di chicchessia, o si danno al bighellonaggio senza orizzonti, magari questuando, o rubacchiando qua e là. E che possono fare le molte donne sole, anziane e malandate in salute che frequentano la nostra chiesa?

Nell'arcipelago dell'emarginazione le necessità sono più cocenti che non nella vita comune, perché dormire senza letto, né tetto, comporta maggior dispendio di energie, maggiore usura degli indumenti, più facilità di malanni, maggior costo anche solo di un piatto di minestra calda, che quasi nessuno ti regala. E' un circolo chiuso che ti serra sempre più d'appresso; donde un senso d'amarezza e di ribellione verso la società che ti rifiuta.

All'istituzione di San Marcellino si rifugiano con fiducia i moderni « miserabili », dato che sanno di trovarvi qualcuno che non li respinge, ma anzi cerca di venire incontro fraternamente ai loro bisogni più immediati, anche se in misura insufficiente alle effettive necessità, tentando di ridar loro una qualche dignità fisica e morale.

Un collaboratore di S. Marcellino
Dr. Emilio Cerrato

In carcere: forse innocenti!

Lo scorso anno è stato ucciso un barbone, lungo il Bisagno.

Sono stati arrestati due compagni di sventura, due incapaci, che non sanno nemmeno parlare per difendersi e sono stati condannati uno a 14 e l'altro a 16 anni di prigione. Ci siamo rivolti con la Caritas e una assistente sociale, la signorina GIUSI, ad un buon avvocato, pagandolo (per ora non troppo) perché assista i due in appello.

Uno di loro a nome anche del compagno mi scrive:

Caro Padre,

sono Salvatore, che le scrive con un po' di ritardo, purtroppo dovuto al mio trasferimento in questo carcere di Viterbo. Ho gradito molto la sua cara lettera ed il pensiero che ha avuto per me e per Francesco e di questo lei deve sapere che le siamo grati.

Nella sua lettera ci rivolge tante domande: le stesse che io nel silenzio della mia cella, rivolgo a me stesso.

Caro Padre, cosa dirgli di più della parola « innocente »? Purtroppo il buon Dio, che nella sua infinita bontà ha previsto per me, povero vagabondo, questo calvario, che fare se non accettarlo? Non ha forse anche Lui accettato di essere portato in catene a scpetto di Pontio Pilato?

Questo suo insegnamento di umiltà troppi uomini lo hanno dimenticato.

Lei, caro Padre, forse mi può capire. Sono forse un pazzo?, alcolizzato?, ladro? A voi, uomini giusti, dare un parere. E voi, uomini di autorità, conoscendomi un poco, sapete meglio di altri, se io sono capace di uccidere! Sono forse per lei un assassino? Mi sarà di grande conforto una sua risposta, qualsiasi essa sia.

La ricordo con grande stima unitamente alla cara signorina GIUSI, che sempre mi ha aiutato. Attualmente sono senza mezzi finanziari. Se nella sua bontà vorrà farmi mettere in contatto con la signorina GIUSI, le sarò grato. Sia lodato Gesù Cristo!

SALVATORE

P.S. - Assicuro che la lettera è scritta tutta dal povero Salvatore.

LA MESSA DEL POVERO

PERIODICO TRIMESTRALE DELL'OPERA « LA MESSA DEL POVERO » - SALITA POLLAIOLI, 12-5 - TEL. 292.771 - VIA PETRARCA, 1 - C.C.P. 00412163 - TEL. 206.662 - 204.420

CONDIVISIONE

Non solo fiancheggiatori, ma membra vive della grande famiglia dei sofferenti.

E' la richiesta di un vescovo Ceco-Slovacco agli abbonati alla sua rivista « PRO FRATRIBUS » mirante a far conoscere la situazione di grande disagio di tanti concittadini perseguitati dalle autorità civili per motivi religiosi e ridotti spesso alla miseria e alla fame.

E' l'invito che io rivolgo a tutti voi che già sostenete la Messa del Povero.

Ogni paese, ogni città, ha i suoi sofferenti, sotto aspetti molto diversi, ma con un comune denominatore: bisognosi di aiuti spirituali, materiali e morali.

Potremmo domani anche noi trovarci in condizioni di povertà e di sofferenza e bisognosi dell'altrui interessamento per svariati motivi: catastrofi naturali, pensate alla « nube radioattiva », per malattia, per disoccupazione, per incapacità assoluta a provvedere a se stessi.

Come vorremmo in quelle condizioni, che non auguriamo a nessuno, anzi diciamo nella S. Messa: — liberaci o Signore, da ogni male — come vorremmo che sguardi benevoli, che mani generose, che cuori affettuosi, si piegassero su di noi? Ebbene facciamo oggi agli altri quello che vorremmo domani facessero a noi.

Pensiamoci un po'...

La nostra famiglia deve anzitutto essere quella di casa nostra, fatta di papà, di mamma, di figli, dei nonni, ecc., non dimentichiamo nessuno della parentela, ma Gesù e poi gli Apostoli ci insegnano che siamo tutti membra della sua grande famiglia, che non dobbiamo chiudere gli occhi e tanto meno il cuore di fronte al fratello nudo o affamato, o malato se in qualche modo possiamo soccorrerlo.

Gesù nel suo ultimo colloquio con gli Apostoli dopo la sua ultima cena con loro, dice: « Non prego per questi soltanto, ma anche per coloro che crederanno in me per mezzo della loro parola, affinché tutti siano una cosa sola, come tu Padre sei in me ed io in Te, affinché anch'essi siano una cosa sola in noi e così il mondo creda che tu mi hai mandato » (Giov. 20-21).

Gesù insiste sull'unità dei cristiani, perché siano un cuore solo e un'anima sola.

Può sembrare una pia illusione l'ideale di una grande famiglia umana e cristiana, nella quale chi è sano aiuti chi è ammalato; chi ha una casa aiuti chi è senza casa; chi ha lavoro aiuti chi ne è privo, chi è sazio aiuti chi ha fame; chi è ricco aiuti chi è povero.

E' realtà che non solo i Missionari e le suore Missionarie, ma molti cristiani anche nelle nostre

città svolgono una attività di condivisione attiva, si tratta di estendere questa condivisione.

Senza dubbio può trattenerci dal tuffarci in questa idea veramente rivoluzionaria, il timore di delusioni, la paura dei profittatori, l'indolenza di chi dovrebbe prevenirci con il buon esempio, la paura di trascurare la propria famiglia.

Dobbiamo lasciarci guidare dalla fede, ma anche dalla prudenza; dobbiamo seguire gli impulsi del cuore, ma non essere sordi alla voce della intelligenza. Non tutti possiamo agire alla stessa maniera, perché come nel corpo umano ci sono molte membra e tutte lavorano per il bene dell'unico corpo, così il Signore chiama chi ad un compito e chi ad un altro nel corpo sociale.

I Genitori non debbono trascurare i propri figli per accudire ai figli degli altri, ma debbono educare i loro figli fin da piccini all'amore dei poveri, educarli alla generosità, alle piccole rinunce, come si legge ad es. nella vita di S. Giuseppe Cottolengo, il fondatore del grande Cottolengo di Torino e di tanti altri Santi, avviati dalle loro mamme alle rinunce e alla generosità.

Vorrei rivolgermi in particolare a quei Cristiani, che si sono assunti grandi responsabilità sociali e politiche, per dire loro che è proprio loro dovere la promozione sociale di tutti i cittadini, soprattutto dei meno capaci, più esposti ai pericoli della disoccupazione e della fame e di divenire pericolosi anche per gli altri.

Si legge e si parla di spese enormi sostenute dallo Stato, dalle Regioni, dai Comuni, per tenere in carcere tanta gente, che, quando torna in libertà, è peggiore di prima. Non sarebbe più ragionevole e più economico prevenire la carcerazione con una energica promozione professionale, perché tutti o almeno molti abbiano una qualificazione per i lavori più richiesti oggi, quando i tuttofare, i manovali non sono più necessari?

Si spende moltissimo per le case famiglia, fatte di pochi bambini o ragazzetti, per handicappati, che esigono personale qualificato e numeroso quasi quanto sono gli handicappati, con risultati scarsi.

Il Comune ad es. spende molto nel pagare una o più stanze di albergo per alloggiare famiglie o anche singoli individui, mentre costerebbe meno dare ai gruppi familiari un alloggio vero e proprio (e quanti ce ne sono anche solo nel centro storico di sfitti, di inutilizzati) o creare delle case famiglia per gruppi di adulti, dei quali ciascuno abbia la sua stanza e non abbia da interferire troppo con i coinquilini?



Quest'anno P. Carena non detiene più il bastone del comando della colonia di Rollières: di conseguenza non può più occuparsi dei bambini a lui molto cari.

Cari Amici, vi saluto cordialmente, perché vengo trasferito da Genova a Savona.

Non è mai un piacere lasciare il campo di lavoro dove, nel caso mio, per ben 24 anni ho lavorato con voi per i nostri poveri assistiti. Tuttavia bisogna partire.

Mi chiederete il perché di questo cambiamento, visto che « La Messa del Povero » funziona bene a detta dei Poveri e di quanti la seguono da vicino. La ragione è semplice: INVECCHIO.

Gesù in una piacevole allegoria dice: « Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino nuovo squarcia gli otri vecchi e così vino e otri vanno perduti. Ma vino nuovo in otri nuovi ».

Però (pare dica Gesù con un sorriso) nessuno dopo aver bevuto il vino vecchio, vuole il nuovo, perché dice: — E' il vecchio che è buono —. Parola del Signore.

Io auguro ai giovani, Padri e Studenti, che subentrano nel mio lavoro, di farsi presto vino vecchio, perché soprattutto i poveri, che hanno molto bisogno di aiuto, siano contenti del loro lavoro.

E spero che con la mia partenza i giovani, che hanno buone qualità ce la mettano tutta, avendo di mira non tanto le novità organizzative, quanto il servizio dei poveri sia sotto l'aspetto religioso che quello sociale, conservando e migliorando la tradizionale figura della « Messa del Povero » iniziata felicemente e genialmente dal padre PAOLO LAMPEDOSA s.j.

P. Carena Giuseppe s.j.

Il mio nuovo indirizzo (a cominciare dal 1° Luglio)

Via Guidobono, 12 - Tel (019) 21.714
17100 SAVONA

Di fronte a queste lamentele del popolino le autorità sembrano, speriamo non lo siano, rassegnate o indifferenti o inattive.

Bisogna promuovere la giustizia sociale.

C'è chi ha troppo e chi ha troppo poco; c'è chi è ben pagato e non lavora, c'è chi lavora ed è malpagato; c'è chi ha doppio lavoro e doppio stipendio e chi non trova lavoro; il Comune somiglia a una signora, che si cura i capelli e poi ha le scarpe

sporche: si vuole salvare la faccia e con il lusso si trascurano i piedi, che sono i bisognosi immersi nella miseria.

Una volta i latini dicevano: — Sutor, ne ultra crepidam —. Però se il popolino, è accusato spesso di incompetenza, ed è inascoltato, parli almeno chi sa e può parlare: anche questo è un dovere sociale e cristiano; anche questo è condivisione attiva.

P. Carena Giuseppe s.j.

ROLLIERES 1986

Ecco nuovamente l'estate col sole, il caldo, la vita, che si rianima in chi per lunghi mesi ha vissuto piuttosto nel chiuso degli edifici. E' in questo clima che desideriamo le vacanze, il mare e le montagne; è in questo clima che mi trovo a scrivere su Rollières, piccolo paesino di montagna non lontano da Cesana Torinese, in quel di Susa. Mi preparo a raggiungerlo per l'undicesimo anno per partecipare all'attività che vi si svolge durante i mesi estivi e che coinvolge oltre un centinaio di genovesi, ragazzi e ragazze di 6/13 anni e vari animatori suddivisi in tre gruppi, per circa venti giorni ciascuno. Per la prima volta però vi parteciperò come responsabile, essendo stato incaricato dai superiori di curare, assieme a P. Alberto Remondini, tale attività iniziata fin dal dopoguerra da P. Carena. E' certo una responsabilità di non poco conto, in cui però mi sento molto aiutato in questo periodo di preparazione dallo stesso P. Carena, che mi rinfresca su tante conoscenze concrete, mi presenta le persone collegate a vario titolo a tale opera; in generale mi trasmette il frutto dei suoi tanti anni di impegno che in questo modo non va certamente disperso.

In questa linea, spero che Rollières per i ragazzi, che verranno, quasi tutti abitanti nel Centro Storico della città, sia sempre di più non soltanto un periodo di vacanza e di ossigenazione, ma anche un momento sereno e formativo nel quale sia possibile incontrare Gesù e vivere in clima di amicizia con compagni della stessa età e con giovani con qualche anno in più, detti animatori. Questi ultimi sono di provenienza alquanto varia: volontari o in

servizio civile, con moltissima o con poca esperienza di contatto coi ragazzini, impegnati solo per il periodo estivo o per tutto l'anno... tutti però mossi da un grande entusiasmo e da una grande buona volontà. Con essi si stanno mettendo a punto i tre turni: il tema di fondo, i valori da presentare in ogni singola giornata anche con passi del vangelo, i giochi e i tornei, i centri di interesse, le gite, la divisione dei servizi di casa e così via.

Come si può intuire da questo semplice elenco di argomenti (se qualcuno fosse interessato a saperne di più si faccia vivo!) l'esperienza di Rollières e la sua preparazione è impegnativa ma al tempo stesso davvero arricchente, come lo dimostra ad es. l'alto numero di coloro che vi ritornano da vari anni sia tra i bambini che tra gli animatori o il calore dei saluti che scambio quando incontro tra i vicoli qualcuno con cui ho fatto amicizia proprio a Rollières, a Villa Edelweiss.

Termino con l'augurio che anche quest'anno il sole di Rollières faccia crescere e maturare i piccoli semi di amicizia e di fraternità che la si seminano e che, ritornati a Genova, venga poi il tempo di raccogliere frutti abbondanti.

P. Nicola Gay s.j.

ATTENZIONE

P. Nicola GAY sarà il mio successore nella direzione dell'Opera «La Messa del Povero». A Lui siete pregati di spedire le vostre offerte per i poveri utilizzando il solito c/c corrente che trovate accluso con il periodico.

Benemerenze dell'Opera «La Messa del Povero»

La Messa del Povero è nata in un momento anche più critico dell'attuale, verso la fine dell'ultima guerra nel 1943: allora operava in città con grande successo l'AUXILIUM, fondato pochi anni prima da Sua Eminenza il nostro Cardinale, Giuseppe SIRI.

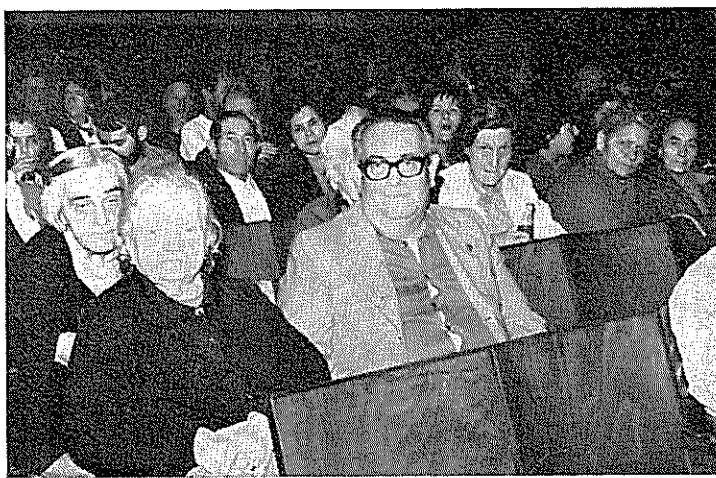
Il P. Paolo LAMPEDOSA volle collaborare, ma soprattutto nel campo religioso, ritenendo molto utile e opportuno ricordare il detto di Gesù — Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò —. Ricordano testimoni oculari che a quei tempi la Chiesa di S. Marcellino era gremita di bisognosi, non sempre quieti; eppure il buon Padre li accoglieva sorridente e con molta pazienza si interessava ai loro bisogni. Il clima psicologico a poco a poco è cambiato con il diminuire dei disagi economici e sociali. Oggi in S. Marcellino i poveri si comportano come i buoni Cristiani di tante altre chiese, con una sola differenza, che spesso sono più numerosi che in altre Chiese.

Oggi qualcuno vorrebbe cambiare il metodo di assistenza, di formazione in San Marcellino, come cambiano le condizioni socia-

li e anche i nostri frequentatori: diminuiscono gli anziani, aumentano i giovani sia provenienti dal Sud, sia dall'estero, specialmente dall'Africa. Migliorare è giusto e doveroso, ma ricordiamo quanto ha detto Gesù: — I poveri li avrete sempre con voi e quello che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo ritengo fatto a Me —. Non dimentichiamo e soprattutto non distruggiamo quanto di bene la Messa del Povero ha fatto in oltre 40 anni. Essa si è resa benemerita:

— presso i poveri, richiamandoli al senso del Sacro, alla fiducia in Dio, alla pratica del culto religioso, con la frequenza alla S. Messa Festiva e ai Sacramenti. Qualcuno ci rimprovera di sollecitarli a venire in chiesa per interessi materiali. Nessun buon cristiano, penso, riterrà disonesta l'elemosina, di cui hanno molto bisogno e intanto prendono parte alla S. Messa e ascoltano la Parola di Dio con evidente utilità.

— Benemerita anche presso i Cristiani benestanti, che invitati a collaborare con le loro offerte in denaro e in beni ma-



P. Carena non può più occuparsi nemmeno della Messa del Povero, perché trasferito a Savona. Prego perciò i benefattori a continuare il loro aiuto, perché i poveri non cambiano: sono sempre poveri.

* Un po' di spazio agli anziani *

Con l'animo colmo di amarezza e di infinito dispiacere, subiremo il fatto che Padre Carena lasci l'Opera «LA MESSA DEL POVERO».

Amarezza: nel constatare quanto la carità umana sia tanto dissimile e inferiore a quella Divina.

Dispiacere: perché non meritava d'essere allontanato, avendo, Padre Carena, svolto con tanto amore e lodevolmente il suo compito in S. Marcellino a favore dei poveri, non soltanto, così pure ha sempre condotto l'Opera, dando tutto se stesso animo e corpo — e a noi ha insegnato di fare altrettanto —. Non si costruisce la propria vita sulle disgrazie altrui.

Caro Padre Carena ci mancherà moltissimo, ricorderemo sempre tutti i suoi pregi e faremo tesoro di tutto il bene che ha saputo donare a tutti e non abbiamo parole bastanti per ringraziarla.

Che Iddio illumini il Suo nuovo cammino e che, soprattutto, non abbia a sopportare tante delusioni.

Spero solo che l'Opera della «Messa del Povero» sia conservata nelle sue linee fondamentali. La famiglia di S. Marcellino, fatta di poveri, di emarginati, di sofferenti di ogni specie, penso non si possano «livellare» con il nostro modo di essere o secondo uno schema che, se può andar bene per molti, può essere impossibile a praticarsi per Loro. Amarli e soccorrerli nelle loro necessità per giungere a guadagnarli a Cristo deve essere il nostro fine

teriali, sono cresciuti nello spirito di carità.

— Quanti giovani poi hanno imparato a dedicare parte del loro tempo libero a stare vicino ai poveri, a occuparsi delle loro necessità e sono divenuti loro graditi amici!

— Come è bello, passando per le vie, soprattutto del Centro storico incontrare i nostri poveri incrociare i loro saluti, un sorriso e magari fermarsi per una stretta di mano, come tra veri amici!

I nostri Poveri apprezzano molto la Messa del Povero, perché si sentono amati e aiutati. E non vengono a noi solo quelli del vicino Centro Storico, ma anche

primario. Spero non sia tolta l'elemosina domenicale (prezzo di un cappuccino), che, offerta quale piccolo segno di amicizia, è per loro un incentivo per venire ad ascoltare una S. Messa celebrata per loro, che altrimenti non ascolterebbero mai. Ci aiuti dal Cielo il nostro caro P. Lampedosa e il dr. Giacomino Costa che diedero questa impronta di vero amore per i poveri, nel senso più vero del termine, che Lei Padre ha fedelmente seguito.

I suoi collaboratori anziani

Non panni, ma PANI...

Io ringrazio gli amici, che ci offrono indumenti, scarpe, biancheria, ecc. e addirittura ce la portano in casa. Tuttavia d'estate per diversi motivi sospendiamo la raccolta e preferiamo dare PANI piuttosto che panni. Quando dico PANI intendo denaro, di cui i nostri assistiti hanno sempre estremo bisogno, soprattutto le famiglie povere e cariche di bambini.

Prima di dare inizio alle vostre vacanze, prima di progettare un viaggio nelle Antille o a Capo Nord, prima di tuffarvi nelle limpide acque della costa smeralda o anche solo della costa adriatica, fate i vostri conti, per trovare la possibilità di aiutare tanta povera gente a sopravvivere durante l'estate.

Con tanti auguri e cordiali saluti. P. Carena Giuseppe s.j.

dai centri periferici, persino da Voltri, da Prà, da Bolzaneto, da Molassana, da Montoggio e anche gli stranieri, appena arrivano a Genova, si sentono, non dico, in dovere, ma certo nella necessità di farci una visita, sia pure interessata (e chi non agisce per interesse? Alzi la mano).

Se si vuole conservare a questa Opera il titolo — Messa del Povero — se ne conservino anche le caratteristiche religiose e umane!

Sua Em.za il Card. Siri, nostro Arcivescovo, ha detto: «La Messa del Povero o resta quello che è, o scompare».

P. Carena Giuseppe s.j.